

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
DELLA III COMMISSIONE
GUSTAVO SELVA

La seduta comincia alle 9,55.

(Le Commissioni approvano il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

**Seguito dell'esame
del documento conclusivo.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sul futuro dell'Unione europea, il seguito dell'esame del documento conclusivo.

Tale documento è molto articolato e ripercorre le varie fasi della nostra indagine, che ha visto come protagonisti esponenti politici, culturali, sociali italiani e stranieri. Mi pare, quindi, che debba essere consegnato alla storia perché ne vengano tratti insegnamenti politici concreti e non perché venga sepolto negli archivi parlamentari, in un momento storico importante, dopo la firma del Trattato costituzionale europeo.

Il testo presentato il 27 ottobre scorso è stato riformulato accogliendo tutte le proposte di modifica, salvo quelle dei deputati Mattarella e Rivolta riferite all'ultimo periodo del primo capoverso del

paragrafo 8. Pertanto porrò in votazione il mantenimento di tale periodo: se mantenuto, porrò in votazione la proposta di modifica ad esso riferita del deputato Mattarella, che intende introdurre, dopo le parole « dell'Europa, che » le seguenti « — senza sottovalutare il significato dei riferimenti comunque introdotti — ».

Do la parola ai colleghi che intendano intervenire.

DARIO RIVOLTA. Presidente, colleghi, quando ho letto questo documento ho riscontrato un notevole equilibrio nella sua generalità e una capacità notevole di rendere i contenuti del dibattito scaturito dalle audizioni svolte. Tuttavia, nel passaggio evidenziato dal presidente ho dovuto notare con stupore, che esiste un vero e proprio *vulnus* che mette in pericolo l'equilibrio del documento e la storia di questa indagine conoscitiva.

Innanzitutto, non è corretto affermare che solo così facendo si evidenzia l'attualità del contributo che i valori religiosi forniscono alla costruzione della casa comune europea, perché ciò è evidente a tutti e basta leggere il testo della Costituzione, nel quale si rinviene un riferimento ai valori religiosi e spirituali dell'Europa.

Nel caso specifico, non capisco cosa significhi confondere la laicità con il laicismo nel testo della Costituzione ma, soprattutto, credo che sia un errore ripescare, in queste Commissioni, il concetto di radici giudaico-cristiane dell'Europa come se fossero le uniche radici.

Benedetto Croce disse che non possiamo non dirci cristiani e credo che tutti concordiamo con questa affermazione, purché ci si trovi in un contesto specifico. Sarebbe più corretto affermare che non

possiamo non dirci anche cristiani. Le radici del nostro continente non nascono dal Cristianesimo.

Non dimentichiamo che ben prima che il Cristianesimo si manifestasse abbiamo avuto una cultura, di cui siamo totalmente permeati, come la cultura e la filosofia greca. La filosofia greca non è forse parte delle nostre radici? Per non parlare del diritto romano, che ispira la maggior parte degli ordinamenti costituzionali esistenti in Europa. La cultura romana non fa parte delle nostre radici?

Arrivando al Cristianesimo, si dimentica che esso non soltanto deriva, in gran parte, dalla cultura giudaica ma, in realtà, si basa su una elaborazione filosofica derivante dal mondo greco.

Lo stesso San Paolo era di formazione culturale greca. Sant'Agostino era un platonico e la lotta all'interno della Chiesa per affermare la dottrina attuale del Cristianesimo era, all'epoca, tra Sant'Agostino, platonico, e San Tommaso, la cui filosofia era ispirata dall'aristotelismo; la filosofia che ispira la religione e la dottrina cristiana oggi deriva totalmente dall'aristotelismo. San Tommaso fu l'interprete di Aristotele nell'attuale dottrina cristiana ed è a lui che ci si ispira.

Perché vogliamo insistere su una radice che tale non è? La storia europea, poi, non si è sviluppata soltanto intorno al Cristianesimo. Se ricordiamo il più profondo storico del Rinascimento, Burckhardt, egli ha dimostrato come al di là e al di fuori del Cristianesimo il Rinascimento si sia potuto sviluppare.

L'Illuminismo è nato e cresciuto nonostante il Cristianesimo ma ha costituito un ramo completamente diverso. L'Illuminismo permea tuttora molte delle organizzazioni sociali esistenti e addirittura il pensiero individuale, dato che senza l'Illuminismo non ci sarebbe stato l'esistenzialismo. Schopenhauer ha una sua formazione e la sua filosofia nasce dal contatto con la filosofia indiana. Che sia vero che nella cultura europea ci sia una profonda influenza della dottrina cristiana è indubitabile, ma che si voglia enfatizzare questo aspetto, presentandolo come l'unica

componente della nostra storia, ciò non è vero. Non possiamo definire, con fede e realtà storica, il Cristianesimo come più importante della filosofia greca, la quale, tra l'altro, l'ha ispirato.

Allora, non comprendo, se non imputandole ad uno spirito di polemica, le ragioni per le quali si intenda inserire questo riferimento che un dibattito a livello europeo, e non un silenzio, ha già deciso di escludere; ciò tuttavia senza negligenza quali siano state le influenze che la religione o, se volete, le religioni hanno esercitato sulla nostra cultura.

Ad esempio, l'Islam, che da taluno è visto come qualcosa di totalmente contrapposto rispetto alla nostra religione, non sempre si è posto in tali termini. Non dimentichiamo che la nostra stessa cultura cristiana, che è derivata, mutuandone taluni caratteri, da quella greca, si è formata anche grazie al lavoro di trasmissione effettuato da alcuni amanuensi arabi di religione islamica. Infatti, vi sono stati periodi oscuri nel corso dei quali noi non saremmo stati in grado di tramandare alcunché.

L'incontro con l'Islam non è stato sempre uno scontro; anzi, nella maggior parte dei casi, e nella realtà quotidiana, è stato veramente un incontro ed un dialogo. Non comprendo per quali ragioni, per motivi contingenti, si intenda dunque negare queste radici storiche.

Per questa ragione, pur ritenendo valido il documento nel suo complesso, vorrei che non si « rovinasse » l'impressione che esso esprime, tentando, per motivi puramente strumentali, di ripescare un argomento che, già oggetto di dibattito, e proprio alla luce di esso, si intese formulare in maniera differente rispetto a quella attuale.

ALBERTO MICHELINI. Vorrei esprimere un'opinione diversa rispetto a quella del collega Rivolta, del quale condivido, peraltro, buona parte delle argomentazioni. Non vi è dubbio che si tratti di argomentazioni che hanno un fondamento; tuttavia, devo precisare che non si tratta di spirito di polemica, bensì di

amore per la verità. La storia ha dimostrato che le cose sono andate in questo modo!

In tal senso, allo schema di documento conclusivo propongo di aggiungere nel capoverso in questione, dopo la parola « radici » le seguenti « greche e ». Tuttavia, credo sia sufficiente una frase di un grande poeta tedesco il quale, riferendosi al santuario di Santiago de Compostela, ricordava che l'Europa si è formata peregrinando.

Che le radici dell'Europa siano radici giudaico-cristiane è una verità storica, che noi dobbiamo riconoscere. Si è avvertito il bisogno, anche da parte del Governo italiano, di richiedere l'inserimento di tale espressione all'interno del preambolo del Trattato che istituisce una Costituzione europea; tuttavia, questo non è stato possibile all'interno del dibattito.

Quando si parla di differenza tra laicità e laicismo, si intende proprio il fatto che ciò che ha portato all'esclusione del riconoscimento di una verità storica sia stato un atteggiamento laicista e non di reale laicità, perché in questo caso non si sarebbe avvertito il bisogno di non citare espressamente tali radici: si tratta di radici sulle quali si è costruita l'Europa.

Pertanto, tutte le argomentazioni espresse dall'onorevole Rivolta, alcune condivisibili ed altre meno, da parte mia, forniscono l'impressione che la cultura cristiana, anche se poi l'Islam è venuto 600 anni dopo, debba la sua sopravvivenza agli amanuensi arabi, quando ci sono stati i nostri grandi ordini storici, quali i Domenicani, i Francescani...

DARIO RIVOLTA. I Benedettini.

ALBERTO MICHELINI. ... ed i Benedettini, dopo; sono d'accordo. Possiamo argomentare a lungo su questi temi: sta di fatto che su tali radici si è costruita l'Europa. Mi sembra, pertanto, che in un documento conclusivo di un'indagine, che è così equilibrato, un richiamo a quanto ricordavo sia necessario.

ANDREA DI TEODORO. Mi trovo nella particolare condizione di essere d'accordo

sia con la formulazione attuale del testo, includendovi le radici giudaico-cristiane, sia con le argomentazioni proposte dall'onorevole Rivolta. Potrebbe sembrare un'affermazione contraddittoria ma, in realtà, non lo è; infatti, vorrei dire che si stanno confondendo due livelli di argomentazioni.

Se si parlasse di cultura europea nelle sue molteplici espressioni, avrebbe sicuramente ragione il collega Rivolta: infatti, la cultura europea, così come stratificatasi nel corso dei secoli, ha portato in sé i contributi non cristiani provenienti da altre tradizioni, sviluppatesi al di fuori di quella cristiana. In tal senso, è sicuramente vero che nel Rinascimento vi è un'importante componente addirittura anticristiana; allo stesso modo, è sicuramente vero che l'Illuminismo è stato in parte vissuto da alcuni autori francesi come una forma di emancipazione dalla tutela della tradizione cristiana.

Sicuramente, è altrettanto vero, e lo dimostrano i grandi concili ecumenici dei primi secoli dell'era cristiana, che la strumentazione teologica « affinata » dai padri della Chiesa per affrontare i grandi dogmi della nostra religione è stata fornita dalla filosofia greca. Ad esempio, i concetti di « sostanza » e di « persona », che derivano da questa filosofia, hanno consentito di pensare i dogmi della Trinità e quello dell'Incarnazione. Le verità fondamentali del Cristianesimo, dunque, sono espresse dalla lingua e dall'apparato concettuale della filosofia greca.

Pertanto, se si parla di cultura europea, l'onorevole Rivolta ha pienamente ragione; tuttavia, io credo che nel Trattato che istituisce una Costituzione europea si intenda per Europa un'identità continentale che è nata, questa sì, soltanto all'interno della tradizione cristiana, quando per la prima volta, con Carlo Magno e la creazione del Sacro Romano Impero, si è data cittadinanza ad un'idea di cristianità intesa come ecumene abitata dai popoli di religione e di diritto cristiani, ovvero battezzati cristianamente. Successivamente, attraverso diverse formulazioni, essa si è

stratificata in una serie di diversificazioni, per arrivare fino al concetto di Europa moderna.

L'Europa come sinassi e come riunione di tutti i popoli abitanti su questo continente, cristianamente battezzati, nasce all'interno della tradizione cristiana, con Carlo Magno e con la creazione del Sacro Romano Impero (800 dopo Cristo), quando il primo riceve la corona dal pontefice romano. Qui nasce l'idea di Europa, intesa come identità anche e soprattutto politica, andando al di là della semplice idea di cultura europea, con tutte le tradizioni che essa incorpora.

Pertanto, distinguendo i due piani, credo che sia le argomentazioni dell'onorevole Rivolta, che fa riferimento alla cultura europea, sia quella visione proposta dal Trattato costituzionale e dal documento, che la richiama e che fa riferimento ad un'idea di Europa nella quale vi è la preminenza dell'identità politica, siano entrambe valide. Innegabilmente, tale visione affonda le sue radici in ambito cristiano, perché fa riferimento al battesimo ufficiale dell'Europa, così come la Russia nasce, come identità collettiva, con il principato di Kiev, quando il primo principe di Kiev si fece battezzare ed assunse l'identità di principe dei popoli ortodossi. È una forma analoga di consacrazione ufficiale di qualcosa che va al di là della semplice cultura, diventando anche identità politica.

UMBERTO RANIERI. Signor presidente, vorrei svolgere alcune osservazioni di carattere generale (anche se non so bene in che misura sia ancora possibile tenerne conto).

Poiché nel corso delle audizioni svolte, parlando dell'allargamento, sono stati fatti alcuni riferimenti espliciti alla Romania e alla Bulgaria, mi sarebbe piaciuto fare un accenno alla Croazia, posto che il negoziato con questo paese comincia a marzo (quindi, avrebbe un senso ricordarlo).

Per quanto riguarda il punto in cui si ricorda la necessità di rinforzare il ruolo del Parlamento europeo, si tratta di un passaggio importante perché la parlamen-

tarizzazione della costruzione europea è essenziale. Tuttavia, non sono sicuro che sia del tutto rispondente al modo in cui sono andate le cose l'affermazione secondo la quale nel nuovo Trattato costituzionale non si prevede alcun ruolo decisionale da parte del Parlamento europeo...

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo, onorevole Ranieri, ma forse lei non ha a sua disposizione la modifica che è stata apportata alla pagina 2 della bozza di documento, secondo cui tutto il periodo « ...ritenendo necessario rinforzare il ruolo dei Parlamenti in quanto nel nuovo Trattato costituzionale non si prevede alcun ruolo decisionale del Parlamento europeo » è sostituito da « ...ritenendo altresì necessario rinforzare il ruolo dei parlamenti nazionali ».

Il passaggio corretto si ferma qui.

UMBERTO RANIERI. Il mio rilievo era dovuto al fatto che nel Trattato ci sono significativi riconoscimenti del ruolo svolto dal Parlamento europeo.

Per quanto riguarda la Turchia, avrei fatto emergere maggiormente le opportunità ma concordo, comunque, con la formulazione proposta.

Invece, condividendo le considerazioni espresse dall'onorevole Rivolta, nutro un dubbio sul passaggio che va da « Nel preambolo... » fino a « casa comune europea », passaggio che, personalmente, eliminerei del tutto. Non vorrei riaprire una discussione che attraverso la Convenzione, la Conferenza intergovernativa ed il Consiglio europeo — sede in cui si è adottato il testo — è stata già ampiamente svolta, però ritengo che il modo in cui la questione è affrontata nel testo sia equilibrata e convincente, nel senso che nel Trattato è ricordata l'importanza delle forme di organizzazione della coscienza religiosa nelle società europee contemporanee: questo è il punto. Vi è un riferimento anche alle Chiese, secondo una soluzione che mi pare rassicurante e convincente, così come riconosciuto anche da intellettuali e protagonisti della vicenda religiosa e cristiana europea ed italiana.

Tuttavia, io mi fermerei qui, ritenendo che quello indicato sia il risultato da accogliere, perché se nessuno mette in discussione il rapporto tra Europa e Cristianesimo, posto che la prima ha terrorizzato le verità essenziali del secondo, oggi, però, la questione della religione in Europa è la questione delle religioni. La cristianità, nello spazio europeo, deve contribuire alla coesistenza e al riconoscimento, non all'affermazione di sé come una potenza separata. Ritengo che la Costituzione europea sia profondamente ispirata ai valori interiorizzati del Cristianesimo proprio perché dichiara la propria laicità ed assume il problema del riconoscimento degli altri come un valore fondamentale.

Quindi, io non andrei troppo lontano nella ricostruzione di come sono andate le cose, per quanto riguarda l'Europa. L'Europa moderna è nata nella dimensione tragica delle guerre di religione. L'invocazione della religione in Europa ha più spesso diviso, non unito! Quindi, bisogna comprendere il senso profondamente radicato nell'autonomia delle Carte costituzionali europee. Ciò non significa ignorare o sottovalutare il rapporto profondo tra Europa e cristianità bensì prendere atto di come stanno le cose nell'Europa contemporanea del nostro tempo.

Se la questione della religione in Europa è quella delle religioni, il Cristianesimo deve aiutarci ad affermare un principio che presuppone il riconoscimento e la comprensione degli altri: questo è il valore che il Cristianesimo trasferisce alla Carta costituzionale.

Quindi, mi fermerei qui, ritenendomi contrario a questo inciso.

PRESIDENTE. Vorrei intervenire come deputato di Alleanza nazionale.

Francamente, pur ammirando la conoscenza e la profondità delle argomentazioni del collega Rivolta anche in questa materia, trovo in essa una contraddizione di fondo.

Egli, infatti, ha sottolineato che il concetto di religione è contenuto nei principi fondamentali di questo Trattato. Allora, se

così è, nella rievocazione storica, perché non dire che di questi valori religiosi (che poi sono diventati patrimonio anche politico, a cominciare della fondazione del Sacro Romano Impero) il Cristianesimo è stato parte essenziale e storica, anche attraverso le manifestazioni culturali come la filosofia, l'arte, la pittura, la musica e via dicendo? Perché rinunciamo sempre a riconoscere ciò che siamo e, soprattutto, ciò che siamo stati: questo è il significato della frase e del termine «radici». È un dato oggettivo e storico — come direbbe la teoria marxista — che esiste e non capisco perché si intenda disconoscerlo!

Sono d'accordo con lei, onorevole Rannieri, nel dire che oggi dobbiamo parlare di religioni anziché di religione ma, da questo punto di vista, il Pontefice romano (non solo quello attuale), per quanto riguarda l'ecumenismo, è alla testa di questo movimento: egli riconosce le altre religioni, andando ben oltre le stesse religioni cristiane.

Perché non constatare, come dato storico importante, che, mentre permane il valore del Cristianesimo come costruzione di un mondo più umano, più giusto e più libero, dopo la parentesi comunista dell'Unione sovietica la stessa Russia sta tornando a queste radici? Perché non dovremmo sottolineare l'importanza di questi valori, inserendoli come patrimonio storico che dovrebbe accompagnare in senso laico il processo dell'unificazione europea?

Francamente, non riesco a capire il motivo per cui dovremmo escludere questo riferimento; perciò, sono favorevole al mantenimento di questo capoverso. Non fermiamoci lì, per piacere, onorevole Rannieri. Riconosciamo il nostro passato, anche se abbiamo commesso alcuni errori. Dobbiamo sottolineare la matrice storica in nome della quale è stata operata la prima, vera unificazione europea. Non credo che i valori cristiani possano essere sufficienti a superare le divisioni ma credo che sia necessario un riferimento ad essi.

Pongo quindi in votazione il mantenimento dell'ultimo periodo del primo capoverso del paragrafo 8 dello schema di documento conclusivo.

(È approvato).

L'onorevole Michellini ha proposto che alle parole « giudaico-cristiane » siano premesse le seguenti « greche e ».

VALERIO CALZOLAIO. Signor presidente, la parte finale della seduta, dedicata alla votazione, non può essere svolta in modo sbrigativo, perché si tratta di un documento lungo e complesso, frutto di una lunga indagine conoscitiva. Abbiamo votato a favore della proposta di modifica dell'onorevole Rivolta e consideriamo il mantenimento di quel testo come preclusivo di un voto favorevole all'intero documento che, pure, è corposo.

Avremmo ritenuto intelligente, visto che siamo di fronte ad un documento conclusivo di un'indagine conoscitiva condotta da più Commissioni, che si fosse trovata una soluzione di compromesso valida per tutti, anche perché il trattato, ormai, è stato approvato. Noi stiamo semplicemente votando una opinione, espressa in numerosi interventi e, forse, sarebbe stato auspicabile un documento condiviso da tutti.

Mi pare che anche l'onorevole Rivolta sia d'accordo con noi sul fatto che il mantenimento di quelle poche righe possa condurre ad una preclusione ad un consenso più generale sul documento intero. Questa stretta finale, sapendo che tra un minuto si voterà in Assemblea, non è opportuna, a chiusura di un'indagine conoscitiva.

Non voterò, quindi, a favore di queste proposte di modifica e mi permetto di suggerire di lasciarci un po' di tempo, anche per poter effettuare dichiarazioni di voto finali, che ritengo siano utili. Suggeriamo, quindi, una procedura diversa e più rispettosa a chiusura di un lungo lavoro condotto insieme. La pregherei di valutare questa mia richiesta.

PRESIDENTE. Lei mi può rimproverare molte cose ma non quella di aver

messo fretta e di non aver dato abbastanza attenzione a questa indagine. Ho il piacere e l'onore di poterle dire che ho presieduto personalmente tutte le riunioni e che la presenza dei colleghi è stata molto modesta. La prego di notare questo elemento. Ci siamo sempre trovati tra poche persone, il documento è stato distribuito da lungo tempo e tutti hanno avuto modo di pensare, discutere e proporre modifiche. Perdoni questo mio sfogo.

In ogni caso accetto la sua richiesta relativa alle dichiarazioni di voto finali, alle quali vorrei che tutti fossero presenti, che verranno rinviate, quindi, al termine della seduta antimeridiana dell'Assemblea.

Pongo in votazione la proposta di modifica dell'onorevole Michellini, volta ad inserire dopo la parola « radici » le parole « greche e ».

(È approvata).

Pongo in votazione la proposta di modifica dell'onorevole Mattarella, volta ad inserire dopo le parole « dell'Europa, che » le parole: « — senza sottovalutare il significato dei riferimenti comunque introdotti — ».

(È approvata).

Sospendo la seduta, che riprenderà al termine della seduta antimeridiana dell'Assemblea.

La seduta, sospesa alle 10,35, è ripresa alle 13,55.

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame dello schema di documento conclusivo. Passiamo ora alle dichiarazioni di voto finali sul documento nel suo complesso.

VALDO SPINI. Signor presidente, intervengo per richiamo al regolamento, invitando le Commissioni ad un ripensamento. Non so se si sia compreso fino in fondo che votare questo passaggio, del quale l'onorevole Rivolta aveva saggiamente richiesto l'eliminazione, significa in buona sostanza considerare che 23 o 24 governi europei confondono laicità e lai-

cismo: significa prendersela con 150 rappresentanti della Convenzione europea! Mi domando se si sia veramente preso atto di questo significato. Naturalmente, se non si intende prendere atto di questo, noi non potremo che muoverci, in sede di voto finale, coerentemente con tali premesse.

Onorevoli colleghi, mi sono documentato al riguardo: dei 25 attuali paesi membri dell'Unione europea, soltanto 4 nominano espressamente il Cristianesimo nella loro Costituzione. Si tratta della Grecia, nazione a maggioranza greco-ortodossa, dell'Irlanda, della Polonia e della Slovacchia. Nella Costituzione tedesca vi è un riferimento indiretto, nel senso che si parla della responsabilità del popolo tedesco di fronte a Dio e agli uomini. Per quanto riguarda il Cristianesimo, dunque, soltanto 4 nazioni su 25 riconoscono espressamente tale profilo.

Non credo che si possa definire la Costituzione europea come un passo all'indietro dal momento che non nomina espressamente il Cristianesimo, cosa che avviene nella generalità delle Costituzioni europee; al contrario, ci sarebbe stato, per tutti gli ovvi motivi, un problema di natura costituzionale per tutti gli altri paesi. Non sono d'accordo con questa idea che il Cristianesimo sia uscito sconfitto perché si è confusa la laicità con il laicismo! Significa prendersela con l'intera Europa!

Chiederei, pertanto, un ripensamento delle Commissioni sul punto. Sono addolorato nel dover esprimere un voto contrario, anche perché vi sono contenuti pregevoli nello schema di documento. Tuttavia, non posso consentire che, al termine di questa giornata, si dica che in qualche modo il sottoscritto ha avallato un documento che intende attaccare l'intera Europa!

SERGIO MATTARELLA. Signor presidente, intervengo per richiamo al regolamento per sapere se la procedura adottata per l'esame di documenti conclusivi di indagini conoscitive sia rigida alla stregua di quella adottata in sede legislativa, per cui non si possono modificare i testi dopo la fase di approvazione degli emenda-

menti, o se invece essa sia più flessibile, come nella sede referente, nella quale non sono previsti decadenze o termini perentori.

Stamani ero assente nella fase di votazione delle proposte di modifica. Si potrebbe trovare, tuttavia, una soluzione realmente condivisa, senza particolari difficoltà, ove la procedura lo consenta. Ma ove non sia così, interverrò nel merito successivamente.

PRESIDENTE. Onorevoli Spini e Mattarella, mi dispiace molto di non poter accogliere, in via formale e sostanziale, per quanto mi riguarda, la vostra richiesta.

Stamani vi è stata una discussione, con la presentazione di alcune proposte di modifica dello schema documento conclusivo. Vi era, quindi, ogni possibilità di giungere a modifiche del documento stesso; tuttavia, dal momento che vi è stato un voto formale per il mantenimento dell'inciso al quale si riferiscono i vostri rilievi, non posso assumermi la responsabilità di considerare quel voto come non avvenuto. Ora è in votazione il documento conclusivo nel suo complesso. Non intendo assumermi quindi la responsabilità di fare una trattativa, quasi di soppiatto.

Ribadisco che vi è stato un voto sulle proposte di modifica che erano state presentate ed ora si tratta, semplicemente, di votare il testo nella sua integrità, in omaggio e per rispetto nei confronti di coloro che hanno presentato tali proposte: che queste siano state accettate o respinte, è altra cosa.

Non mi sembra possibile riproporre la votazione di un argomento sul quale si è già pronunciato il *plenum* delle Commissioni.

SERGIO MATTARELLA. Signor presidente, non intendo minimamente ipotizzare soluzioni di soppiatto; ho chiesto, invece, se, a termini regolamentari, la procedura prevista sia rigidamente prefissata in fasi, come avviene per la sede legislativa, o se invece essa sia più elastica, come avviene in sede referente. È la domanda che pongo, per cui non chiedo di fare alcunché di soppiatto!

Se la procedura lo consente, è semplicemente legittimo.

PRESIDENTE. Non ricordo a memoria il regolamento: tuttavia, non credo che faccia esplicito riferimento all'esame delle proposte di documento conclusivo di un'indagine conoscitiva. Tuttavia non si può ignorare il principio generale per il quale non si può votare due volte lo stesso oggetto.

Una seconda votazione, che esprima una posizione diametralmente opposta, significherebbe mistificare nel modo più chiaro ciò che è stato sovranamente deciso.

DARIO RIVOLTA. Signor presidente, probabilmente si potrebbe fare in questo modo e, al riguardo, valuti lei stesso. Le Commissioni rinunciano ad esprimere un voto sul documento conclusivo; quest'ultimo avrà dunque la natura di documento del presidente, che se ne assume personalmente la responsabilità. Qualora lei non concordasse, intenderei esprimere la mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Onorevole Rivolta, non sono assolutamente d'accordo. Si tratta di un atto sul quale si è già sovranamente pronunciato il *plenum* delle Commissioni, e, quindi, per quale ragione si dovrebbe rinunciare alla votazione sull'intero documento? Le do, quindi, la parola per dichiarazione di voto.

DARIO RIVOLTA. Signor presidente, intendo esprimere un voto contrario sull'approvazione di questo documento conclusivo dell'indagine conoscitiva svolta. La frase, della quale ho richiesto l'abrogazione, falsa, all'interno di questo documento, il suo stesso spirito, gettando una luce negativa sull'operato e sulle riflessioni che queste Commissioni hanno svolto su tale tema.

Vorrei rispondere alla domanda che lei oggi ha formulato nel corso della discussione su questa proposta di modifica nella quale chiedeva per quale ragione non si dovesse inserire il termine « cristiano » nel

testo o, meglio, per quale motivo si intendesse negare questa possibilità. Le ricordo che nella discussione avvenuta a livello europeo non si registrò il rifiuto di inserire il termine « cristiano ». La questione fu posta, invece, nei seguenti termini: o inserire le radici originarie integralmente o riassumerle in termini generici.

Infatti, vi è un riferimento in tal senso. Per questo motivo, è falsa l'affermazione secondo cui non è stata evidenziata l'attualità del contributo che i valori religiosi forniscono alla costruzione della casa comune europea. Vengono citati, infatti, i valori religiosi; non si parla di valori cristiani (peraltro, forse più correttamente, si parlava di valori cristiani e non giudaico-cristiani ma questa è un'altra discussione).

Io ritengo che fra il Nuovo e il Vecchio testamento ci sia una discrepanza tale per cui, facendo riferimento a valori giudaico-cristiani a proposito del Cristianesimo, sarebbe come se, a proposito della storia di Roma, parlassimo di Enea come di colui che diede origine alla città.

Personalmente, voterò contro perché questa frase implica due falsità: la prima è stata poc'anzi evidenziata, la seconda riguarda il fatto che nella bozza poi approvata di Trattato costituzionale non mi pare si confonda la laicità con il laicismo. Forse, chi ha redatto questo testo tende a giudicare laicismo tutto ciò che, al contrario, è laico. Non vedo che cosa ci sia di laicista in senso dispregiativo e non, invece, di laico nella definizione che fa riferimento anche alle radici e ai valori religiosi.

Soprattutto, ritengo che sarebbe stato inopportuno, dal punto di vista politico oltre che filologico, inserire quel riferimento specifico — e soltanto quello — nella Costituzione europea. Egualmente, per motivi politici, trovo inopportuno che il Parlamento italiano, nel momento in cui esprime valutazioni positive sull'ingresso della Turchia in Europa, voglia evidenziare l'aspetto che, forse, oggi costituisce l'unico grande elemento di diversità culturale tra questo paese e la gran parte d'Europa, cioè, la differenza di religione.

La nostra identità, come tutte, si afferma molto meglio propugnando i propri valori, piuttosto che negando quelli degli altri o ponendo alla stregua di un muro — neppure di uno specchio — la nostra volontà di fronte a quella di altri popoli, per rigettarli al di fuori di noi stessi.

Il dialogo non si costruisce in questo modo, affermando che noi siamo in un modo e gli altri sono diversi, bensì attraverso una verifica dei punti di contatto.

Un riferimento alla religione sarebbe un punto di contatto, il riferimento ad una delle religioni è, invece, un punto di dissenso.

SERGIO MATTARELLA. Mi rammarico di non essere stato presente ai lavori di questa mattina ma gli impegni di questi giorni non hanno reso possibile la mia partecipazione. Se, però, fossi stato presente, avrei condiviso l'ipotesi di eliminare questo periodo, rispetto al mantenimento del quale la mia proposta di inserire un riferimento a quanto vi è stato comunque introdotto — e che non va sottovalutato nel Trattato costituzionale — aveva senso. Sarei stato d'accordo (così come ho affermato in passato, quando abbiamo discusso questo documento per la prima volta nella sua versione originale) ad eliminare questo riferimento per evitare fraintendimenti.

Anch'io condivido la critica riferita alla confusione tra laicità e laicismo: un giudizio affrettato, che mi sembra anche fuori luogo, essendo stato oggetto di un lungo dibattito in sede europea. Io sarei stato favorevole all'inserimento nel Trattato costituzionale delle radici cristiane d'Europa ma, come ho detto intervenendo sul Trattato, ritengo importante ciò che vi è stato comunque inserito, nella parte dei diritti fondamentali, quanto ai principi e al ruolo conferito alle Chiese nell'ambito del Trattato (un aspetto molto importante e fortemente innovativo per tanti paesi d'Europa).

Quindi, questa espressione, confondendo laicità con laicismo, è obiettivamente superflua e ritengo che il periodo in questione potrebbe essere eliminato senza danneggiare il testo. Non mi pare, peral-

tro, che il mantenimento di questo periodo, pur con le riserve che nutro e a fronte del dissenso sull'espressione di confusione tra laicità e laicismo, possa assorbire il giudizio complessivo sul documento che, a mio avviso, è pur sempre positivo ed importante.

Però, a questo punto, mi domando se sia necessario approvare oggi il documento; se, visto il clima che si è creato, un rinvio non consenta di stemperare alcune tensioni, pur rispettando le votazioni assunte; se, insomma, un momento di riflessione non consenta a tutti di pervenire ad una conclusione migliore per un testo che, personalmente, giudico nel complesso positivo e ben redatto. Mi chiedo se questo periodo, che non esaurisce in sé l'intero documento (mi pare eccessivo attribuirgli un'importanza esaustiva), possa condizionare la decisione sullo stesso.

Per quanto mi riguarda, il documento nel suo complesso è da valutare positivamente, pur con le riserve che ho espresso su alcune espressioni. Mi domando, però, se non sia più conveniente, per la sua stessa sorte, rimandarne l'approvazione ad un'altra seduta.

VALDO SPINI. Ritengo che l'onorevole Mattarella abbia fatto la proposta più saggia. Approfittando della pausa natalizia, potremmo cercare di trovare un modo per risolvere questo problema. Sono preoccupato perché, in Europa, su 25 costituzioni, solo 4 fanno riferimento al Cristianesimo. Tra le 21 c'è anche quella italiana. Approvando questo documento, implicitamente, noi diamo un giudizio negativo di laicismo anche nei confronti della Costituzione italiana: questo non possiamo consentirlo, perché implicitamente in questo modo diamo un giudizio negativo nei confronti di tutte le altre costituzioni.

Capisco che si esprima un rammarico e questo fatto incontra tutta la nostra comprensione ma bollare come laicista una Costituzione perché non fa questo riferimento, significa bollarle tutte e 21, compresa la nostra! Per questo motivo, il problema, che sembra settoriale, è in realtà veramente di grande portata perché

riveste carattere costituzionale per il nostro paese.

A questo punto, ritengo che optando per un rinvio chi vorrà esprimere un suo rammarico, potrà farlo, chi non ha nulla da obiettare potrà fare risultare ciò agli atti ma, comunque, eviteremmo di votare un documento che, forse, non è stato neppure considerato dai colleghi in tutta la sua gravità.

Naturalmente, se il presidente non addiviene all'idea di un rinvio, allora, la dichiarazione di voto del gruppo dei Democratici di sinistra sarà contraria, proprio alla luce di quanto appena detto, non perché intendiamo in qualche modo coartare l'espressione di chi, a nostro parere legittimamente ma non giustamente, potrebbe sentirsi rammaricato, bensì perché un tale bollo di laicismo, nei confronti di una Costituzione che non contenga tale riferimento, oltre a costituire un precedente, sarebbe un fatto molto grave che dovremmo segnalare esprimendo il nostro voto contrario.

PRESIDENTE. Ritengo che il confronto con le costituzioni nazionali sia un po' « stiracchiato » perché queste ultime mantengono il loro valore e nessuno può sentirsi condannato dal fatto che in un documento...

PIETRO FOLENA. C'è il commento alle dichiarazioni di voto?

PRESIDENTE. Non commento le dichiarazioni di voto ma do la mia spiegazione come deputato di questa Commissione! Esprimo il mio parere e ritengo, come deputato della III Commissione, di poterlo fare: non sto commentando!

Per questo motivo, non posso che ribadire ciò che ho detto prima in termini regolamentari perché se in questo momento si intende non considerare un voto formale, espresso dopo ampia discussione e non casualmente, io non mi sento di assumere una tale responsabilità. Quando il voto è stato espresso, non lo si può cambiare radicalmente, nel senso di passare esattamente all'opposto di ciò che è emerso con il primo voto. Quindi, mi trovo nella condizione di dover procedere alla votazione.

Nessun altro chiedendo di intervenire, pongo in votazione la proposta di documento conclusivo, come riformulato e modificato (*vedi allegato*).

(*È approvata*).

Dichiaro conclusa la seduta.

La seduta termina alle 14,15.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

*Licenziato per la stampa
il 12 gennaio 2005.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

A L L E G A T O

ALLEGATO

**DOCUMENTO CONCLUSIVO DELL'INDAGINE CONOSCITIVA
SUL FUTURO DELL'UNIONE EUROPEA****TESTO APPROVATO****1. Introduzione.****1.1. In generale.**

L'indagine conoscitiva sul futuro dell'Unione europea, svolta dalle Commissioni Affari esteri e comunitari e Politiche dell'Unione europea della Camera dei deputati e dalle omologhe Commissioni del Senato della Repubblica, si è svolta dal settembre 2001 al luglio 2004, per concludersi alla vigilia della firma del nuovo Trattato costituzionale europeo. L'indagine, che ha consentito di ascoltare le voci più varie della società civile e del mondo politico, raccogliendo i contributi di personalità istituzionali, studiosi e rappresentanti del mondo imprenditoriale, ha trattato, attraverso una fitta serie di audizioni, i temi più significativi per la costruzione europea, coprendo l'ampio ventaglio delle questioni che riguardano non solo il futuro, ma anche il presente immediato dell'Unione.

Si sono così ripercorsi, e spesso percorsi, gli eventi più significativi per la costruzione di un'Europa più ampia e più solida nelle sue fondamenta, che ha visto confluire all'interno di sé popoli, culture e lingue diverse, con tutte le difficoltà connesse all'esercizio della rappresentanza democratica degli interessi di comunità differenti ed in assenza - o in carenza, talvolta - dei meccanismi necessari a interpretarli al meglio ed a trasformarli in un progetto possibile in termini di governabilità, di democrazia e di stabilità, anche in vista di un ampliamento ulteriore e delle ulteriori sfide che scaturiscono dal necessario consolidamento di quanto finora raggiunto.

In questo quadro, il dibattito svolto in sede di indagine sul lamentato problema del deficit democratico alla base della legittimazione delle istituzioni dell'Unione ha superato i confini del raccordo fra Parlamento europeo e parlamenti nazionali, per trasfondersi in una più ampia riflessione sul concetto di rappresentanza di un *demos* composito e molteplice, quale quello risultante dal « popolo » europeo in continua espansione. La stessa esperienza dei parlamenti nazionali nell'elaborazione della Carta europea dei diritti, ed il riconoscimento con ciò del loro co-potere costituente, è stata interpretata come il primo banco di prova del processo di coinvolgimento democratico dell'Europa dei popoli nel porre i fondamenti del futuro dell'Unione.

Attraverso un costante monitoraggio dei lavori della Convenzione e della Conferenza intergovernativa e attraverso l'apporto di personalità di rilievo in campo giuridico e politico, inclusi coloro che in qualche modo hanno rappresentato la memoria storica di quanto acquisito ad oggi in termini di costruzione europea, l'indagine ha così offerto un percorso variegato che riflette i grandi cambiamenti epocali dell'Unione, come la costruzione del nuovo concetto di cittadinanza europea, l'adesione dei dieci nuovi membri nel maggio del 2004 e infine la creazione di una Costituzione per l'Europa.

Nell'indagine si sono svolte preziose riflessioni sui lavori e sui risultati della Convenzione, poi confluiti — attraverso i negoziati intergovernativi su di essi fondati — nel Trattato costituzionale, offrendosi quale sede di informazione e di aggiorna-

mento in tempo quasi reale, anche grazie al contributo dei rappresentanti italiani alla Convenzione stessa.

1.2. *Il programma dell'indagine.*

L'indagine è stata concepita allo scopo di avviare un dibattito a livello parlamentare sui temi europei, con interlocutori istituzionali e della società civile, nell'ambito del processo aperto dalla Dichiarazione allegata al Trattato di Nizza, e con particolare riferimento alle questioni individuate come prioritarie nella stessa Dichiarazione: la ripartizione delle competenze tra Unione e Stati membri; la semplificazione e la riorganizzazione dei Trattati; lo *status* della Carta dei diritti fondamentali; il ruolo dei Parlamenti nazionali nell'architettura istituzionale europea. Inoltre l'indagine ha consentito di seguire i lavori della Convenzione europea istituita sulla base della Dichiarazione di Laeken.

Le audizioni svolte nell'ambito dell'indagine hanno così riguardato il ruolo dei Parlamenti nella costruzione del futuro dell'Unione europea; la ripartizione delle competenze tra Unione europea e Stati membri ed il connesso principio di sussidiarietà; lo sviluppo della democrazia europea ed i rapporti con la società civile, soprattutto per quanto riguarda le modalità per assicurare la partecipazione dei cittadini alle scelte fondamentali sull'Unione; i temi della competitività e dello sviluppo, della coesione economica e sociale, delle politiche ambientali, delle politiche del lavoro e del *welfare*, del patto di stabilità nel mercato interno allargato e nel contesto internazionale; il ruolo dell'Unione europea nel mondo e, in special modo, nel contesto dell'allargamento, i rapporti con i Paesi del Mediterraneo, le politiche per la pace e la stabilità, la lotta alla povertà e al sottosviluppo, la politica europea di sicurezza e difesa (PESD).

In questo quadro sono stati ascoltati membri del Governo e rappresentanti delle istituzioni europee, fra cui membri del Parlamento europeo; rappresentanti delle regioni e delle autonomie locali;

rappresentanti del mondo scientifico e delle università; rappresentanti di istituti di ricerca specializzati in politica internazionale; rappresentanti delle parti sociali; rappresentanti della società civile; protagonisti del processo di unificazione europea.

1.3. *I contenuti delle audizioni.*

Ripercorrendo a grandi linee il tracciato dell'indagine, è possibile aggregare l'attività svolta intorno ad alcune grandi questioni, la prima delle quali, non solo in ordine cronologico, è senza dubbio quella relativa al ruolo dei parlamenti nazionali nella costruzione dell'Europa, un dibattito che si è sviluppato soprattutto a partire dalle conclusioni della Conferenza intergovernativa di Nizza nel 2000.

Su questo tema si è incentrata la prima delle audizioni previste dal programma dell'indagine, con gli interventi del Presidente della Commissione per gli Affari costituzionali del Parlamento europeo, Giorgio Napolitano, dei Vice Presidenti del Parlamento europeo, Renzo Imbeni e Guido Podestà, e dei professori ordinari Paolo Ridola, Bruno Nascimbene e Gaetano Liccardo. È emerso con chiarezza che la legittimità dell'Unione europea si fonda sul doppio binario dell'Unione di stati e dell'Unione di popoli e che per colmare il deficit di democrazia dell'Unione è essenziale seguire due direttrici: il rafforzamento delle effettive possibilità di intervento dei Parlamenti nazionali nella fase ascendente di formazione delle decisioni comunitarie e il potenziamento della cooperazione fra Parlamento europeo e parlamenti nazionali.

Sullo stesso problema del *deficit* democratico, soprattutto in relazione al controllo da esercitare sulla PESD e sulla PESD, è emersa la diffusa consapevolezza che è necessario rinforzare anche in questo ambito il ruolo dei Parlamenti nazionali. Si è incentrata su questo l'audizione del Presidente del Senato Federale del Belgio, De Decker, che ha proposto di creare un'Assemblea *ad hoc* per la sicurezza e la difesa, composta da rappresen-

tanti parlamentari nazionali ed europei, all'indomani della cessazione delle funzioni della UEO, per colmare la carenza di controllo parlamentare in un settore così delicato, ritenendo altresì necessario rinforzare il ruolo dei Parlamenti nazionali.

L'audizione di rappresentanti di istituti di ricerca in materia di politica internazionale (il CeSPI, il CIME, lo IAI, l'ISPI, l'Istituto internazionale di studi europei, il SIOI) ha invece posto in luce la necessità di chiarire i rapporti fra le competenze dell'Unione sulla forma di governo da adottare per la politica estera e di sicurezza, rilevando all'interno dell'Europa un'incoerenza istituzionale il cui esempio più classico è nella mancanza di collegamenti chiari fra le competenze interne dell'Unione e la sua politica estera.

Nella ripartizione delle competenze fra le istituzioni comunitarie e quelle nazionali, è emersa in tutto il suo rilievo politico la questione dell'applicazione del principio di sussidiarietà, inteso non in un'ottica di rafforzamento delle tendenze burocratiche dell'Unione, ma come il meccanismo di integrazione necessario ad attivare il circuito partecipativo che dagli Stati membri giunge all'Unione europea. In questo quadro di ripensamento dei fondamenti istituzionali dell'Europa, in una costruzione dal basso dei nuovi rapporti di partecipazione, si inseriscono le audizioni dei rappresentanti della Conferenza dei Presidenti delle Regioni e delle province autonome.

Il tema dell'allargamento, che ha rappresentato un punto focale dell'indagine, è stato al centro di alcune audizioni, fra cui quella del Sottosegretario agli Affari esteri Roberto Antonione, nonché quella dei capi negoziatori della Repubblica Ceca, Petr Jezek, della Repubblica Slovacca, Jan Figel, della Polonia, Danuta Hubner, e dell'Ungheria, Peter Gottfried. Intrecciandosi al concetto di approfondimento e consolidamento dell'Europa, il dibattito ha evidenziato che non vi è contraddizione fra i sistemi nazionali ed il sistema europeo e che perciò è necessario avere il coraggio di trovare quegli elementi in grado di accomunare popoli molto diversi, ma tuttavia

consapevoli che senza il processo di integrazione europea non sarà possibile raggiungere significativi traguardi in termini di crescita nazionale, progresso politico e sociale. Si è fatta luce l'idea di un'Europa solidale e plurale, in cui dovrà trovare posto una marcata valorizzazione delle identità storiche e culturali delle comunità nazionali e locali, in un quadro istituzionale fondato sui principi di sussidiarietà e differenziazione e su una attenta distribuzione delle competenze fra l'Unione e gli Stati membri, rispettosa delle prerogative e delle peculiarità culturali di ciascun Paese. Queste audizioni non soltanto hanno fornito un quadro esauriente dello stato di avanzamento dei complessi processi di adesione, ma soprattutto hanno contribuito a dipingere l'idea di Europa che coltivano i nostri « vicini », di recente o futura adesione, e i progetti politici sottostanti che interpretano le aspettative dei nuovi o aspiranti cittadini europei.

L'audizione dei rappresentanti del Senato e della Camera dei deputati alla Convenzione europea, Lamberto Dini e Marco Follini, e dei rispettivi supplenti, Filadelfio Guido Basile e Valdo Spini, ha ricostruito i punti salienti dei lavori della Convenzione a pochi mesi dall'inizio della sua attività: lavori che si sono incentrati sul dibattito intorno al ruolo dei Parlamenti nazionali ed hanno testimoniato il forte bisogno d'Europa, avvertito da parte di tutti i partecipanti in quella sede, parlamentari e governativi, inteso come esigenza di vedere crescere i valori di benessere, libertà, giustizia e sicurezza della nuova Unione.

I rappresentanti italiani del Parlamento europeo membri della Convenzione, Cristiana Muscardini, Elena Paciotti e Antonio Tajani, hanno fornito poi un quadro aggiornato dei lavori della Convenzione, soffermandosi sulle problematiche rivelatesi maggiormente significative quali la semplificazione delle procedure e dei meccanismi decisionali dell'Unione, la necessità di una rappresentanza e di una gestione unica della politica estera; l'accentuazione della procedura di codecisione per coinvolgere il Parlamento europeo